

Ruggero Guarini: Un pizzico sulla mano (1985-1986)

Il notes magico, Padova 2008, pagg. 91

di Raffaele Piazza

Ruggero Guarini è nato a Napoli e vive a Roma. Ha pubblicato due romanzi *Parodia* (1973) e *Yao* (1993), il poemetto *Quando bisbiglio la parola Dio* (1991), un *Breve corso di morale laica* (1987), il pamphlet *Compagni, ancora uno sforzo: dimenticare Togliatti* (1989) e alcune raccolte di articoli e saggi. Fra i suoi libri, quello che preferisce è la traduzione del *Cunto de li cunti* di Giambattista Basile (*Il racconto dei racconti*), (1984). *Un pizzico sulla mano*, la raccolta di Guarini che prendiamo in considerazione in questa sede, è composta da un insieme di quartine libere, tutte senza titolo e da una poesia finale, che risale al 2000, componimento, per struttura, costituito da diciannove versi e intitolato *Muzzi*. Al termine del libro, non scandito, incontriamo la sezione *Bouquet*, che comprende gli scritti sulla poetica dell'autore intitolati *Un fico*, un *lapis* e un *foglietto*, di Francesca Manfredi. Un micidiale falcetto, di Maria Cossutta e Bastava pensarci, di Federica Marabini. Le quartine che l'autore ci presenta hanno, per la brevità dei loro versi, un tono epigrammatico e si presentano, spesso, tout court come degli aforismi e non manca, in esse, un tono fortemente minimalista, anche se, molto spesso, s'interrogano, non senza ironia, sul senso più profondo della vita e dell'esserci nel mondo: leggiamo la quartina che apre il testo: -“/Non ho più voglia/ di niente. L'estate è

finita./ Leggera come una foglia/ E' finalmente la vita/ -” Questa quartina ha un valore programmatico, nel suggellare quella levità, quella leggerezza ironica, che costella tutta la raccolta. Le quartine che Ruggero Guarini ci presenta sono dense e icastiche e presentano una forte dose d'ipersegno, rimandando ad altri sensi e significati. Ogni quartina, vista anche la sua brevità è come la tessera musiva, il tassello di un insieme più vasto. Queste brevi composizioni rappresentano una riflessione serrata sull'esistere e da esse trapela una forte ansia, connaturata proprio all'esserci, ansia che, talvolta può diventare preghiera, poesia che si fa preghiera, anche se laica e dissacrante: -“/Signore, sono/ il più agitato dei tuoi figli/ ma tu ghermiscimi e nei tuoi artigli/ me ne starà buono/”.

Pur trapelando, dalla poetica di Ruggero Guarini un forte amore per la vita e un forte attaccamento ad essa, i suoi versi sono spesso venati da un forte pessimismo. Spesso l'efficacia espressiva deriva, nasce da un gioco di rime bacciate o alternate. Traspare, in questi versi una forte ironia tramite i giochi verbali che l'autore di volta in volta inventa. Si tratta, anche vista la brevità dei componimenti, di una poesia molto concentrata che spesso trova la sua cifra in un tendersi verso le piccole cose del quotidiano, per comprendere un senso, un discorso più generale sulla vita ed è presente il tema della riflessione stessa sulla mente e sul pensiero. Le quartine sembrano semplici ed elementari in superficie, ad un primo livello di lettura, ma racchiudono, attraverso un articolarsi della parola denso a livello metaforico, un significato profondo. L'autore pare giocare con le parole, con un procedimento che ricorda quello di Vivien Lamarque. Il poeta pare a volte voler divertirsi di una vita che, altrimenti, sarebbe insopportabile quando scrive: -!/Un fico, un lapis, un foglietto/ sono sempre più poche le cose/ di cui ho bisogno. Sarebbe perfetto/ se fossero ancora meno numerose./”:

si tratta di una poesia permeata profondamente da una forte ironia, nella quale il fico potrebbe simboleggiare il necessario di cui nutrirsi e il lapis e il foglietto, i supporti materiali per scrivere e quindi, anche, produrre versi: c'è qui, da parte di Guarini, un tentativo di azzerare la vita, a ridurla all'essenziale, soprattutto nel caso dell'autore stesso, che è un poeta. Un'altra quartina di carattere religioso è la seguente: -//Padre nostro/ che sei al di là di ogni oltraggio,/ dammi ti prego il coraggio/ d'essere un umile mostro/ -“.

Poesia contraddittoria della sua brevità, giocata sulla dicotomia di un Padre nostro, che dovrebbe rappresentare il bene, Padre al quale si chiede di essere un mostro, figura che per definizione rappresenta il male. Scrive con acribia Francesca Manfredi in uno scritto critico incluso al libro, che Guarini ci fa ascoltare e vedere cosa accade quando ci si distrae dal lavoro e l'anima può abitare il silenzio

e l'infinito. In quel momento, con violenza gli oggetti appaiono allo sguardo un fico, un lapis, un foglietto, la mia vita tra le tue braccia, portando con loro la domanda – o un'invocazione- Amore, dimmi che rapporto c'è tra le cose, te, il ricordo, il nulla, Dio e i pensieri, ed Io? Irregolari pennellate, le quartine sono la forma chiara e precisa che Io trova nella lontananza. L'esistenza perduta, passata, finita, prende voce. Io vive nell'eco di un incontro. Sono anche pensieri estemporanei, le quartine: -“/Un pensiero/ è venuto e se n'è andato/ E io sto sempre qui – quasi me n'ero/ dimenticato/”...../”Forse non sono – penso -/ quasi nessuno./ Nessuno proprio nel senso/peggiore: soltanto uno/”. Si tratta di versi che tendono a portarci all'etimo, alla radice, al principio primo delle cose e dei sentimenti e, come scrive Federica Marabini, Guarini si colloca tra il farsi e il disfarsi delle cose, strappando al moto della trasformazione, parole che si rincorrono per una strada semplice, in un balletto che trae il piacere nel contrattempo. Diversa dalle quartine il componimento al quale si accennava Muzzi, che è l'unico ad avere un titolo ed è più esteso e strutturato, essendo formato da diciannove versi. Qui c'è, oltre all'ironia, una forte carica visionaria nel dettato e il tema è di natura amorosa, rivolgendosi l'io-poetante all'amata, con una forte carica corrosiva di ironia: un esercizio di conoscenza, dunque questo Un pizzico sul braccio, che esprime una tensione del tutto antilirica e antielegiaca, proponendo, in un certo senso, una poetica delle cose.

Testi

Muzzi

Amore, dimmi che rapporto c'è
tra la simmetria bilaterale del tuo corpo
il guscio della chiocciola contorto
il disegna delle foglie delle tue piante
il ritmo del respiro di un amante
l'immutabile eternità della logica
il mistero dell'evoluzione biologica
il ciclo della corsa agli armamenti
il valore dei sacramenti
la natura del gioco
l'ondeggiare del fuoco
il piede e la sua orma
il giorno e la sua norma

il tuo nome in uzzi
i tuoi motti aguzzi
la differenza di fase
e la forma di questa frase?
Avanti, dimmi, che rapporto c'è?
Amore, non lo so ma so che c'è.

*

Pagina, mio
piccolo bianco mare-
quel punto sono io,
si deve cancellare.

*

Per ricordarsi che il più grande arcano
è la realtà
ogni tanto si dà
un pizzico sulla mano.

*

Signore del mattino
un nuovo giorno è vicino-
dimmi se non ti dispiace
soltanto un po' di pace.

20 marzo 2010